il Giornale della Liguria

Venerdì 10 giugno 2016 | il Giornale della Liguria

Gino Barile, signore dei conti e della grappa

Massimiliano Lussana

Per uno che, come **Luigi Barile** - per tutti gli amici **Gino** - ha una vita da romanzo, produrre una grappa da fiaba è quasi la logica conseguenza.

E il racconto della vita (e della grappa) marchiata Barile è quasi la storia del destino racchiuso nel proprio nome, tanto che anche recentemente (...)

(...) i suoi distillati sono stati gratificati del titolo di migliori d'Italia.

Certamente, lo sono per la passione con cui li produce nella sua distilleria a Silvano d'Orba e li commercializza con i suoi collaboratori nella sede genovese. Con ogni bottiglia trattata come un prezioso gioiello. E, soprattutto, la passione che esce da ogni bicchierino. Difficile essere travolti dal profumo intenso della grappa più carica. In quella di Gino c'è il profumo del borotalco, quello dei bimbi piccoli dopo il bagnetto. Inconfondibile e degno di essere raccontato.

Ma poi, oltre al prodotto, c'è Gino che è quasi una traduzione vivente di quel profumo. Con i suoi ottantacinque anni di vita da film, ma le espressioni, l'innocenza, i dubbi, la capacità di infiammarsi di sorprendersi come un bimbo. Poi, a volte, è fin troppo *fumantino*, e si scalda fin quasi al corto circuito su battaglie periferiche. Ma la storia ha dimostrato che aveva ragione lui: ad esempio, quando alle assemblee di Banca Carige contestava la *governance* e la Fondazione e **Giovanni Berneschi** a tratti lo irrideva. Eppure, i numeri, quei numeri, erano quelli su cui poi si sono aperte le cateratte di Carige. Ma quella di Barile non era una battaglia *ad personam*, era semplicemente la difesa dei suoi risparmi, suoi e di tanti piccoli azionisti. Tanto che le stesse posizioni le ha tenute nella gestione di **Piero Montani,** quando alcuni ex berneschiani, che facevano quasi a gara per buttarsi come tappeti umani sotto i piedi dell'ex presidente, non degnavano l'ex padre padrone nemmeno di uno sguardo, come ad emendarsi con il disprezzo della loro stessa storia.

Ecco, non dico che Barile sia diventato filo-Berneschi col tempo, come un soldato giapponese fuori tempo massimo. Ma, come testimoniò in una sua bella dichiarazione a *La Repubblica-Il lavoro*, non ha certo goduto il giorno dell'arresto dell'ex presidente della Banca. Anzi. Con la magnanimità dei giusti. E ora spera in **Vittorio Malacalza** anche se gli rimprovera di non aver sostituito i manager subito.

E, in fondo, questa storia è quella di tutta la vita di Barile, ricordata addirittura all'Università di Genova nel corso di Storia Contemporanea di **Ferdinando Fasce** alla scuola di scienze umanistiche di via Balbi. In cui lui, autodidatta che ancor oggi quasi si scusa di aver fatto le scuole serali, è diventato accademico per un giorno.

Del resto, la scuola di Barile è la vita. La nascita in via del Tiro a Segno, a Certosa. La miseria, con l'abbandono della famiglia nel 1938, quando Gino ha sei anni e deve lasciare la scuola per aiutare la mamma, operaia ansaldina. E quindi ciabattino di Certosa, venditore di caramelle al cinema («Così riuscivo anche a godermi gratis tutti i film»), garzone di un panificio e poi staffetta partigiana, ad aiutare anche lì il fornaio che era un partigiano cattolico.

E poi fa la scuola apprendisti a Sestri. E poi sogna di diventare operaio. E poi subisce il fallimento dell'azienda da cui avrebbe dovuto essere assunto. E poi lavora in Porto. E poi, finalmente, riesce ad essere operaio nei cantieri. E poi fa un corso per venditori e diventa agente di commercio. E infine, sempre studiando da autodidatta, la sera, prende il diploma di ragioniere e apre uno studio da commercialista che diventa alla svelta il primo di Certosa.

Commercialista, Certosa, partigiano cattolico. Tre passaggi che sembrano il riassunto della storia con cui, con la stessa vena di cattolicesimo democratico del suo principale fornaio partigiano bianco, professa il Vangelo a modo suo pur senza credere nella Chiesa e nelle sue gerarchie. Fonda i Popolari, che poi abbandona in polemica con la leggerezza di alcuni dirigenti. A tratti in politica è ferocemente antiberlusconiano, ma chissenefrega. È amicissimo di **don Andrea Gallo** al punto di mettere a disposizione della Comunità di San Benedetto al Porto la sua esperienza come amministratore, conoscendo difficoltà e sofferenze sulla propria pelle.

Finchè il Gallo e san Benedetto riescono a camminare sulle proprie gambe e Barile ricorda un discorso che faceva sempre sui banchi della scuola da apprendista con il suo compagno di banco **Antonio Bormida:** «Gino, ma perchè non apriamo una distilleria?». Il sogno va in porto, ma Bormida muore.

Ma qui, anzichè mollare, anzichè lasciare, Gino raddoppia. E si trova, quasi da autodidatta anche questa volta, a produrre la grappa migliore d'Italia: lo dice **Luigi Veronelli,** lo certifica **Virgilio Pronzati**, lo scrive il 29 gennaio di quest'anno, quasi una pietra miliare nella storia della grappa Barile, **Marco Cremonesi** sul *Corriere della sera*. E, anche questa volta, è del tutto casuale la storia che porta all'articolo: Cremonesi la beve una sera a casa di amici: «Fantastica questa! Ma che grappa è? Barile? Mai sentita...Ora vado a vedere la distilleria...».

In una storia che è come il whisky nel film di **Ken Loach** *La parte degli angeli*, in cui il liquore evapora nella fase di invecchiamento. Si perde utile, si guadagna sapore. Ecco, quella di Barile è «la grappa degli angeli».

E Gino, con il suo profumo di borotalco nel bicchiere e le sue ingenuità da bimbo innocente, è come un angelo della grappa. E questa è una storia degna della storiografia delle *Annales*, di **Jacques Le Goff** e di **Fernand Braudel,** di **Marc Bloch** e di **Lucien Febvre,** di **Henri Pirenne** e di **Emmanuel Le Roy Ladurie**, di tutti questi signori che ci hanno insegnato che la storia non è fatta, non solo, di generali e di battaglie, di guerre e di re, di date e citazioni dotte. Ma, come in un canto degregoriano, nel senso di **Francesco De Gregori,** la storia è fatta delle battaglie quotidiane di tanti piccoli uomini come noi, come Gino Barile.

La storia siamo noi, questo chicco di grano.

La storia siamo noi, questo goccio di grappa.

Massimiliano Lussana

IL PERSONAGGIO Produttore e commercialista

Barile, il destino nel nome L'«angelo della grappa» che capì Carige prima degli altri

Amico di don Gallo, censore dei bilanci bancari, ha vinto i premi per i migliori distillati del Paese

BOTTI E BARILE Gino nella sua cantina di Silvano d'Orba